

DEMOCRAZIA È PARTECIPAZIONE

NOTA SU “DEMOCRAZIA INDUSTRIALE/ECONOMICA E PARTECIPAZIONE
DEI LAVORATORI. I DIRITTI DI INFORMAZIONE E CONSULTAZIONE
NEGLI SCENARI DELL’IMPRESA TRANSAZIONALE”*

I diritti d’informazione e consultazione negli scenari dell’impresa transnazionale sono stati al centro del seminario del gruppo dirigente regionale Cgil Veneto svoltosi nella mattina del 20 gennaio scorso, in collaborazione con Ires Veneto e Associazione Bruno Trentin (Abt).

Il seminario, rientrando nell’attività del progetto europeo “Infpreventa”¹, ha recato il titolo di “Democrazia industriale/economica e partecipazione dei lavoratori” e, a partire dall’introduzione di Elena Di Gregorio, segretaria generale Cgil Veneto, ha visto protagonisti Donata Gottardi, professoressa di Diritto del lavoro all’Università di Verona e presidentessa Ires Veneto, e Salvo Leonardi, ricercatore Abt.

Leonardi, nel suo intervento, si è soffermato su un “glossario politico-normativo e comparato”²: evidenziando, fin da subito, che quando si parla di “partecipazione dei lavoratori” il significato è multiforme a seconda dell’approccio che si vuole prendere in considerazione, che sia etimologico, economico, sociologico, politico, gestionale, sindacale o giuridico.

* Seminario per il gruppo dirigente di Cgil Veneto, organizzato dagli istituti di ricerca Ires Veneto e Associazione Bruno Trentin con Cgil Veneto, il 20 gennaio 2015 presso l’Alfa Hotel di Vicenza.

¹ Si tratta del progetto di ricerca finanziato dalla Commissione europea *The Role of Information and Consultation in the Prevention of Industrial Tensions and Conflicts and the Improvement of Social Partnership at Company Level*, Infpreventa VS/2013/05/07 i cui partners sono stati: Confederation of Independent Trade Unions in Bulgaria; Bulgarian Industrial Association; Irish Congress of Trade Unions; Royal Holloway University of London; Associazione Bruno Trentin-Isf-IRES; Cyprus Workers Confederation. Vedi <<http://www.infpreventa.org/>>.

² Ampiamente sviluppato anche nel contributo Leonardi (2013: 219); (2010); e in Leonardi e Borioni (2015).

Prendendo in considerazione quest'ultimo, per partecipazione s'intende

«quell'insieme di organismi e procedure che possono essere istituiti a livello dell'impresa societaria o delle sue articolazioni organizzative per imporre decisioni comuni su materie ricomprese nel potere di gestione dell'impresa, assegnando a tal fine una specifica rilevanza al punto di vista dei lavoratori».

Si possono leggere, così, le finalità della partecipazione: da quella, generica, di valorizzazione della persona che lavora come soggetto della produzione, ad una finalità specifica che può essere antagonista, conflittuale, collaborativa o integrazionista, con le conseguenti ideologie correlate (da quella del movimento operaio, a quella socialista, fino a quella della dottrina sociale della Chiesa, passando a casi di *manager* d'azienda più illuminati, o, guardando al passato, ai modelli teorici del corporativismo fascista).

Due sono poi le grandi "famiglie" della partecipazione riprese nell'intervento: quella della democrazia economica che attiene alla distribuzione dei beni sociali nell'intera società (nei redditi, ma anche e soprattutto nei poteri e nelle opportunità) e può attenersi alla dimensione macro (es.: nazionalizzazioni), oppure alla micro (es.: fondi sindacali di investimento); o la democrazia industriale che tocca la decisione e, più in particolare, la procedimentalizzazione del potere datoriale dell'obbligo al confronto, inteso nel senso del "come" stesso della decisione, che può riguardare gli assetti societari (es.: cogestione), può essere indiretta (e.: procedure di informazione) oppure diretta (es.: *team work*).

Dal punto di vista del diritto, se si guarda al piano sovranazionale dell'Unione europea, Leonardi ha preso a riferimento le definizioni giuridiche: per "coinvolgimento" si intende

«il complesso delle modalità di intervento dei rappresentanti dei lavoratori nel processo decisionale interno alle imprese, intese a garantire l'espressione collettiva e la consultazione permanente dei loro interessi nelle decisioni relative alla gestione e alla evoluzione economica e finanziaria dell'impresa»,

mentre per "partecipazione", in senso stretto, si intende

«la presenza dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti negli organi di decisione o di sorveglianza dell'impresa (o di un'altra giuridica)».

Addentrando nei modelli partecipativi dei paesi dell'Unione europea, è stato poi posto in evidenza il modello di *Mitbestimmung* tedesca, portando il caso della Volkswagen e dell'azienda italiana controllata dallo stesso

gruppo tedesco, la Ducati; e della democrazia economica in Scandinavia, con il Piano svedese Meidner della metà degli anni Settanta. Inoltre, sul fronte oltreoceano, alcune considerazioni sono state fornite sul sindacato partecipativo *made in Usa*, portando l'esempio dell'United Auto Workers guidata da Bob King, che punta, tra le altre cose, ad un principio di massima responsabilità.

Venendo, infine, al caso italiano, nel quale la norma costituzionale sul tema è rimasta inattuata, Leonardi ha riportato le posizioni delle parti sociali e le esperienze contrattuali di buone pratiche presenti nelle aziende italiane, fino alle proposte legislative avanzate in sede politico-istituzionale (ddl Treu-Nerozzi) nonché in sede accademica (Rusciano e Zoppoli sulla rivista *Diritti Lavori Mercati*).

Fenomeni quali la delocalizzazione delle imprese a livello globale, la finanziarizzazione del capitalismo e la graduale svalorizzazione del lavoro che porta nuove disuguaglianze e povertà, oltre al venire meno del valore della persona che lavora come soggetto della produzione; la predominanza della logica dell'efficienza, ad esempio in materia di orari di lavoro: sono tutti ostacoli che mettono a dura prova l'idea stessa della codeterminazione.

Uno degli auspici conclusivi, a fronte della vulnerabilità delle organizzazioni sindacali prive di potere effettivo, è quella di sviluppare maggiormente l'internazionalizzazione da parte di questi ultimi, anche se i Comitati Aziendali Europei e i *Transnational Company Agreement* non hanno dato una significativa prova del loro ruolo, nel contesto della crisi economica.

Nel secondo intervento, Donata Gottardi ha posto in evidenza le fasi storiche e l'attenzione oscillante al tema della democrazia industriale, più per la codeterminazione che per la cogestione³, nonostante l'Avviso Comune sulla Società Europea tra le parti sociali nazionali, risalente a dieci anni fa, e la partecipazione economica (es.: l'azionariato dei dipendenti).

La stessa codeterminazione ha un intreccio indissolubile con la contrattazione, se si guarda storicamente all'esperienza del Protocollo Iri e dei comitati misti paritetici, intreccio a sua volta riconnesso a quello tra partecipazione e rappresentanza: si tratta di due tematiche, come è stato osservato, che vanno collegate assieme se si vuole intervenire a livello legislativo; si può ammettere la separazione dei due temi, laddove si sono avute esperienze di coinvolgimento e partecipazione senza la democrazia economica, ma è necessario che quest'ultima richieda un contesto di coinvolgimento.

³ Considerazioni ampiamente sviluppate anche nei contributi Gottardi (2014: 105 e sgg.) e Gottardi (icp).

In proposito, se si prende in considerazione il piano nazionale, guardando cos'è stato del metodo della concertazione, essa si è smarrita e, da ultimo, è stata negata e rifiutata; a livello territoriale, ci sono esperienze, ma eterogenee; mentre il livello aziendale è coinvolto, soprattutto con la crisi economica, nella gestione della crisi (es.: licenziamenti collettivi); infine, un vero e proprio “superamento” della rappresentanze sindacali si sta profilando su aspetti quali gli impianti audiovisivi, come pare voglia fare, al momento, il Governo Renzi nell’attuazione della delega sul *Jobs Act*.

Più in generale, preso atto che la possibilità offerta dal “sistema dualistico” nelle società, introdotto nel 2003 nell’ordinamento italiano, di ispirazione tedesca, è stato adottato da poche imprese nazionali, si stanno oggi creando nuovi equilibri tra il diritto del lavoro, oggetto di profonde trasformazioni “genetiche” nel corso degli ultimi anni – da tutela del contraente debole a tutela dell’esigenze del mercato –, le relazioni industriali, sulle quali è evidente un processo di decentralizzazione contrattuale, e il diritto commerciale che, invece, ha sempre maggiore spazio e che sta producendo una vera e propria spinta alla commercializzazione del diritto del lavoro.

I problemi, sottolineati conclusivamente nell’intervento, aumentano con la perdita di centralità del lavoro subordinato standard, così come classicamente inteso, a fronte delle novità del *Jobs Act* e, in particolare, dell’introduzione del contratto “a tutele crescenti”: è necessario per le tematiche del coinvolgimento e della partecipazione trovare collegamenti e coordinamenti efficaci, mantenendo salda l’autonomia collettiva e guardando alla dimensione europea e globale.

Il seminario si è concluso con un dibattito finale e con le conclusioni di Rosario Strazzullo della Cgil Nazionale.

Alberto Mattei

Riferimenti bibliografici

- Gottardi D. (2014). Le relazioni sindacali oggi nel sistema costituzionale: quali trasformazioni? In: Zoppoli L., Zoppoli A. e Delfino M., a cura di. *Una nuova Costituzione per il sistema di relazioni sindacali?* Napoli: Editoriale Scientifica.
- Gottardi D. (icp). Ultima chiamata per il sistema dualistico: la partecipazione negata dei lavoratori e i rischi di sistema. *Diritti Lavori Mercati*.
- Leonardi S. (2013). Per una ripresa del dibattito sulla democrazia industriale: analisi e proposte tra storia e prospettive. In: Pennacchi L. a cura di. *Tra crisi e “grande trasformazione”*. Libro bianco per il Piano del Lavoro 2013. Roma: Ediesse.

- Leonardi S. a cura di (2010). *La partecipazione dei lavoratori nell'UE e nel diritto italiano. I diritti di informazione e consultazione dopo il dlgs 25/2007*. Roma: Ediesse.
- Leonardi S. e Borioni P. (2015). *Modelli di partecipazione a confronto: Germania e Svezia*. In: Carrieri M., Nerozzi P. e Treu T., a cura di. *La partecipazione incisiva. Idee e proposte per la democrazia possibile nelle imprese*. Bologna: il Mulino. Astrid.

ANALISI ECOLOGICA, ANALISI SOCIALE, ALLA RICERCA DI UNA SINTESI
RECENSIONE A *Sviluppo territoriale**

La recensione del libro di Elena Battaglini è una bella occasione per mettere a fuoco due questioni: la presunta crisi degli studi sullo sviluppo locale, le problematiche epistemologiche relative all'analisi ecologica; le due questioni sono legate, perché approcci territoriali ben fondati possono gettare sguardi inediti sulla società, come allo stesso tempo vi sono evidenti differenze socio-territoriali che attendono una consacrazione scientifica.

Anzitutto, la cornice in cui è collocato il libro: una collana della FrancoAngeli "La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane" che dice già molto del contenuto del libro. Si tratta di un agile strumento per la ricerca sul campo, utile anche per gli studenti dei corsi avanzati di Scienze del territorio, soprattutto quelle che non disdegnano un approccio multidisciplinare, geografia culturale e politica, ecologia del paesaggio, urbanistica. In tal senso, il testo scritto da una sociologa dell'ambiente e del territorio non mostra alcuna *pruderie* disciplinare, spaziando ampiamente fra ambiti assai diversi. Questo è un merito, ahimè poco riconosciuto nel mondo accademico.

Il libro è organizzato in capitoli che riflettono sia i diversi approcci sia le fasi dello studio del territorio. Non è quindi un manuale, ma una meta-riflessione, o come ama dire l'autrice, «un quadro meta-cognitivo, una sorta di *imagery* come la definisce Lazarsfeld». Il territorio, o meglio ancora la territorializzazione, funge da *frame* analitico-metodologico per inquadrare ricerche sia dell'Autrice che di altri studiosi. Si capisce dunque che il testo è la decantazione di una discretamente lunga esperienza di ricerca, svolta per lo più all'interno dell'Ires-Associazione Bruno Trentin di Roma.

Il concetto dinamico, euristico, capace di creare *insights* nel caos delle società umane è il processo di costruzione del territorio. Battaglini svolge anche una breve analisi comparativa del termine in contesti anglosassoni e neolatini, arrivando a concludere che in questi ultimi lo spessore semantico è più ampio, includendo dimensioni amministrative o di controllo, dimensioni culturali, ovviamente, e meno scontate dimensioni pragmatiche. Per indicare tutto questo il mondo anglosassone preferisce il termine *place*.

* Elena Battaglini (2014). *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati* Milano: FrancoAngeli, pp. 128.

La questione terminologica ne nasconde una di sostanza. È indubbio infatti che la tradizione territorialista soprattutto italiana ha avuto una notevole rinomanza internazionale grazie al fenomeno territoriale per eccellenza, lo “sviluppo locale”. Esso è il volto pragmatico del territorio, a sua volta, categoria analitica capace di suscitare e poi legittimare forme di sviluppo umano ad alta concentrazione spaziale e, non dimentichiamolo, di successo, capaci cioè di generare conoscenze, posti di lavoro, orgoglio identitario.

Il libro ha il pregio di teorizzare su questa dimensione territoriale grazie al concetto di *affordance*, tradotta in italiano dall'autrice in *presa*. È ciò che un oggetto o un ambiente stimola a fare; ecco sempre la dimensione pragmatica. Si tratta a dir il vero di un vecchio concetto, elaborato dallo psicologo ambientale James Gibson e abbastanza utilizzato in sociologia urbana. Ha a che fare con i meccanismi della percezione e sta alla base di un approccio che tenta di “by-passare” la dimensione cognitiva nella nostra interazione con l'ambiente. Ciò è molto importante in un periodo di forse eccessiva accondiscendenza con modelli culturali dell'ambiente.

Questo ci introduce ai nodi critici che ancora rimangono sospesi sul magico termine “territorio”, nonostante la bella e ricca disamina di Battaglini.

Essi potrebbero essere due e riferibili alle questioni poste inizialmente. La territorializzazione, per quanto ci affascini dal punto di vista filosofico, non è più un processo che spiega cose importanti e nuove. Certamente, quando i Bagnasco o i Beccattini scoprivano la geografia del distretto industriale italiano, svelando che dietro si celava una comunità, avevano buon gioco nel dimostrare che era un modello economicamente vincente e socialmente accattivante, l'uno e l'altro capaci di fondare un autentico progresso umano. Ora quel modello non funziona più; si tratta di spiegare perché la Cina, che non è un territorio ma una nazione, ha ad un certo punto accelerato così bruscamente. Perché del vecchio mondo le tiene testa quasi solo la Germania, mentre fanno capolino Paesi emergenti, senza alcuna giustificazione geopolitica. Qualcuno ricorda il conflitto fra comunismo e capitalismo? Si potrà obiettare che guardando più da vicino questi Paesi si riconosceranno “regioni” più o meno dinamiche e che le differenze interne sono assai forti.

Ben vengano queste analisi, ma è chiaro che devono avere la stessa evidenza empirica che ebbe la distinzione a tre invece che a due dell'Italia degli anni '70. È invece facile constatare che anche la Terza Italia non esiste più, mentre persiste un divario Nord-Sud che ha poco o niente a che fare con le analisi sui distretti industriali e le comunità politiche maggioritarie, ormai scomparse anche nella tenace Emilia-Romagna. È possibile che

analisi alla Solow, che pure Battaglini cita nel suo libro, si stiano prendendo la rivincita: laddove si mette assieme capitale e lavoro (è il caso probabilmente della Cina), nasce sviluppo, con una residuale capacità esplicativa da affidare alla tecnologia.

Le analisi basate sul concetto di territorio si devono confrontare con queste dinamiche, mettendo a punto le classiche analisi della varianza, dove si confrontano differenze fra Paesi con le differenze entro i Paesi. Benissimo le analisi culturali purché le scale di analisi siano adeguate; quindi associati profili culturali locali confrontati con quelli nazionali o di intere regioni mondiali. Ciò servirebbe probabilmente a smontare facili analisi geo-politico-religiose che alimentano opinioni pubbliche alla ricerca di ancoraggi.

E veniamo al secondo punto critico, anche questo menzionato dall'Autrice allorché dice che le analisi territoriali hanno suscitato diffidenza probabilmente perché a rischio di sancire un determinismo ambientale. Ciò è verissimo; infatti la sociologia ha ripudiato l'analisi territoriale accusandola di fallacia ecologica, ossia dedurre comportamenti/opinioni individuali da situazioni medie riscontrabili in una determinata area. Non aveva tutti i torti, perché il revival territorialista che sta conoscendo anche l'Italia, non è immune da questo rischio. Ben inteso, in questo filone vi sono fior fiore di analisi, capaci di rendere assai bene la ricchezza dei luoghi (ma anche di reificarli).

Il problema metodologico, su cui forse la sociologia è più avvertita, è che il territorio, la comunità residenziale, il *place* inglese, il luogo *à la* Augé, non sono omogenei o non lo sono in quelle caratteristiche che contano. Facciamo un esempio all'apparenza marginale. La valorizzazione del territorio passa molto attraverso i prodotti tipici enogastronomici. Questo è senso comune di ricercatori, manager e politici. Guardando dentro a questi processi ci si accorge che in realtà in questi sistemi conta molto di più la mobilità di merci e persone che la tipicità. Infatti, in molti distretti del cibo italiani, una buona quota di lavoratori sono stranieri, evidentemente senza radici locali, e molta materia prima viene dall'estero, come i casi clamorosi di grano e olive rispettivamente per pasta e olio extra-vergine.

Niente di strano in tutto questo. I territori evolvono e assimilano oppure cambiano rapidamente e non assimilano, rinfocolando fratture sociali ritenute completamente superate. Proviamo a chiederci se non esista un sottoproletariato moderno nelle nostre città, fatto di autoctoni ben istruiti ma con prospettive di lavoro assai precarie, messi contro una parte di stranieri, proletari, disposti invece a qualsiasi condizione lavorativa. Non alimenta questo nuove forme di estremismo politico cosiddetto "di centro"? Non è una divagazione, quanto invece l'urgenza di corroborare l'analisi territoria-

le con l'analisi sociale, quella che riguarda le differenze interne alle comunità, anche se molto piccole, anche se rurali. Di fronte a queste situazioni gli strumenti metodologici devono adeguarsi. Si tratta di coniugare l'analisi ecologica o territoriale con quella sociale ma su base individuale, che resta in fondo lo strumento principe della sociologia. I tanto vituperati questionari individuali – i sondaggi per capirci – potrebbero prendersi una rivincita.

L'urgenza di considerare contemporaneamente analisi ecologica e individuale diventa drammatica ora che le comunicazioni sono globali e spasmodiche. I *social network* o lo *smartphone* sono strumenti eminentemente individuali che permettono di collegare soggetti posti in territori diversi. Dunque, gli strumenti di analisi territoriale devono contemplare nuovi fattori di comunicazione. Ad esempio, le rotte di Ryanair o la collocazione spaziale dei *call center* o ancora i tragitti dei migranti, ricchi o poveri che siano. Di questi fenomeni, gli studiosi che amano il territorio come categoria analitica, fra questi sicuramente Elena Battaglini (ed anche il sottoscritto), non devono avere timore. Il radicamento territoriale, le sperequazioni spaziali, il *genius loci* esisteranno ancora, ma evidentemente devono fare i conti con la rivoluzione individuale, tipica della socialità occidentale, ma ora inarrestabile a livello planetario.

Giorgio Osti

PENSARE E PIANIFICARE LO SVILUPPO

RECENSIONE A *Istituzioni per lo sviluppo tra Comune e Regione**

Quello del governo locale orientato allo sviluppo costituisce un tema di interesse, soprattutto quando messo alla prova dell'analisi di casi concreti. È quanto propone il volume curato da Renato D'Amico e Stefano De Rubertis, dal titolo *Istituzioni per lo sviluppo tra Comune e Regione. Unione Europea e prove di ente intermedio in Italia*, che presenta uno studio sugli "effetti della sollecitazione all'innovazione" prodotti dalle politiche UE in tre ambiti regionali diversi, quelli della Puglia, della Sicilia e del Veneto.

Il volume muove dal presupposto, evidenziato nelle prime pagine, che nel riassetto del governo locale all'interno del nostro Paese si siano andate intersecando due spinte diverse. La prima, di natura "endogena", è radicata nella tradizione italiana del governo locale, attenta di poteri "di diritto" piuttosto che a quelli "di fatto", legata ad una prospettiva di *government*. La seconda, di natura "esogena", è quella che origina dall'UE e dall'attenzione al tema dello sviluppo e delle politiche declinate in varie forme (locali, territoriali, integrate, e così via), che segue una prospettiva di *governance*, centrata su percorsi di implementazione orientati a produrre "processi coalizionali" in una logica di partenariato fra pubblico e privato. Due sollecitazioni, che, come si dice nel volume, oltre a differenziarsi per la tipologia dei *policy makers*, si distinguono «per il fatto di muovere da differenti premesse culturali e visioni strategiche e di avere prodotto (e di voler produrre) esperienze assimilabili a differenti razionalità organizzative e istituzionali» (p. 5).

Il testo è interessante anche perché aiuta nella riflessione sull'idea di sviluppo, attualmente inteso come processo di trasformazione, legato a concetti quali crescita, progresso, miglioramento, secondo una traiettoria

* Renato D'Amico e Stefano De Rubertis, a cura di (2014). *Istituzioni per lo sviluppo tra Comune e Regione. Unione Europea e prove di ente intermedio in Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 270.

evolutiva dipendente da qualità territoriali, da condizionamenti presenti nei contesti locali. Da questo punto di vista, viene evidenziato un certo etnocentrismo ideologico dell'UE, che ha imposto «percorsi di sviluppo solo parzialmente e debolmente condivisi». In questo modo «gli obiettivi di coesione sembrerebbero corrispondere a un disegno di omologazione dello spazio politico-economico europeo» (p. 7). I territori vengono quindi spinti a posizionarsi entro un gioco competitivo internazionale e a far leva sulle proprie specificità per trarne un vantaggio economico, ottenendo in tal modo nel medio-lungo periodo una riformulazione dello spazio europeo improntata al “paradigma neoliberista”. L'omologazione non risparmia anche i modi di regolazione, quindi i processi di progettazione, che finiscono non di rado per tradursi in “inventari di risorse” compilati per individuare la vocazione dei singoli territori.

La “svolta liberista” ha quindi favorito la prospettiva che vede i territori «strategicamente rilevanti per gli investimenti del capitale transnazionale» (p. 19). In questo scenario le politiche europee di integrazione istituzionale avviate negli anni '90 hanno teso a far convergere i sistemi di *regional planning* sugli obiettivi europei. L'esito, secondo alcune efficaci interpretazioni, sarebbe stato quello di dar vita a processi di *rescaling*, una sorta di riconfigurazione degli Stati nazionali a partire dalle relazioni fra città globali e città-regione. Le politiche europee, infatti, hanno cercato di connettersi con i processi di strutturazione reticolare dei rapporti fra attori in grado di agire sulla formulazione delle decisioni a rilevanza economica e sociale. La *governance* europea si sarebbe quindi espressa «formalmente attraverso metodi partecipativi che riconfigurano le basi territoriali dell'autorità, rendendo dominante la scala sovranazionale» (p. 21). Rispetto alla fase de-regolativa degli anni '80, inoltre, si nota un maggiore interesse verso la progettazione del futuro, l'anticipazione dell'“inatteso”, e si propone la valenza della pianificazione strategica come strumento di coordinamento e regolazione dei conflitti, per “trasformare i luoghi” partendo dalla condivisione valoriale e dalla mobilitazione di una molteplicità di attori, portatori di obiettivi e interessi anche divergenti. Alla prova dei fatti però «le esperienze di effettiva partecipazione e costruzione del futuro condiviso non sembrano significative» (p. 28), persistendo politiche settoriali e piani e progetti non legati fra loro in maniera coerente.

Prima ancora di entrare nel merito dei risultati, il volume presenta un'interessante affondo sui concetti di *governance* e *government*. A partire da una riconsiderazione del carattere polisemico del termine *governance*, aiuta a comprendere come quella della *network governance* sia stata individuata come la “terza via”, alternativa sia alla regolazione statale gerarchica, sia alla auto-regolazione orizzontale del mercato. *Governance* e *go-*

vernment si sono andati col tempo definendo come poli di un *continuum*, «costituito dalle modalità di formulazione e implementazione delle politiche pubbliche, rispetto alle quali oscilla il sistema politico» (p. 38). Scendendo “dai livelli di astrazione della Teoria politica generale” verso quello delle “politiche di sviluppo locale», gli autori propongono però una lettura del rapporto fra *governance* e *government* non tanto in termini dicotomici, di alternativa inconciliabile, ma di complementarità: «in qualsiasi esperienza organizzativa o di politica di sviluppo (...) coesistono meccanismi di *governance* e *government*. (...) *Governance* e *government* sono sempre esistiti, denotando di volta in volta caratteristiche diverse dell’attività di governare (*governing*). La questione che dunque si pone è quella di specificare la natura di questa complementarità declinandola in una serie di possibili configurazioni istituzionali» (p. 43).

Nella parte centrale, il volume presenta l’esito di un percorso di ricerca piuttosto articolato, che guarda alla programmazione ponendo in evidenza complementarità e conflitti fra esperienze pregresse e in corso in Puglia, Sicilia e Veneto. L’approfondimento ha consentito di cogliere il ruolo che Stato, Regioni e Enti locali giocano nel processo di *policy-making*, ricostruendo i processi di decentramento. Quello che emerge, in generale, è una differente declinazione locale delle indicazioni dell’UE relativamente all’innovazione, che per essere spiegata necessita di ricorrere ad un approccio attento al radicamento negli “stili di policy” locali.

Partendo dall’analisi delle esperienze locali il volume ci aiuta quindi a riflettere su alcuni temi centrali e attuali. Innanzitutto, su un’idea di sviluppo ancora spesso associata a quella di crescita, di miglioramento, misurato con le cifre del Pil, che pensa lo sviluppo quindi in termini di crescita economica e lo traduce in variabili economiche, trascurando invece la necessaria considerazione sotto il profilo “umano” e “locale”. Ci mostra una sovrabbondanza di strumenti di programmazione che spesso si intrecciano e diventano ridondanti, anche a seguito dell’intervento delle politiche dell’UE. Ma nello stesso tempo ci aiuta a leggere la complementarità fra *governance* e *government* e ci dice di una diversa interpretazione del territorio, della difficoltà a definire “luoghi e oggetti territoriali”. Interessanti sono inoltre i riferimenti alle difficoltà a implementare i programmi europei, per un combinarsi di competenze locali e “farraginosità” dei programmi stessi. La conclusione appare piuttosto critica: «l’europeizzazione è un fenomeno ormai accettato anche dal più basso e periferico dei livelli istituzionali. Ma sembra spesso tramutarsi in una “camicia di gesso”, che, invece di valorizzare, mortifica le potenzialità dei territori» (p. 233). Perché vi sia “sviluppo e non mera crescita” è necessario dare più spazio alla “dotazione di beni collettivi” e alla promozione del “protagonismo degli

attori locali”, coinvolgendoli nell’individuazione delle linee di sviluppo del territorio.

In conclusione, proponendo un efficace bilanciamento e integrazione fra quadro teorico di fondo e linee interpretative derivanti dai casi esaminati, il volume ci pare porti bene alla luce alcuni nodi rilevanti del dibattito attuale sull’idea di sviluppo e di partecipazione democratica, problematizzando alcune tendenze che dovremmo ulteriormente discutere anche sulle pagine di *Economia e società regionale*.

Giorgio Gosetti



SERVIZI PUBBLICI LOCALI: INNOVAZIONE E BENI COMUNI

Il primo numero diretto da **GIORGIO GOSETTI** si apre con un saluto di **ENZO RULLANI**, già direttore di **ESR** dal 2008, che continuerà a lavorare con la rivista dal Comitato scientifico.

I contributi del tema monografico, coordinato da **GIANCARLO CORÒ** e da **FEDERICO TESTA**, forniscono molti elementi utili per una discussione informata sulla scottante questione dei Servizi pubblici locali. **GIUSEPPE BARBA** - *Un'analisi comparata dei Servizi pubblici locali in Veneto, Emilia Romagna, Toscana* - presenta i risultati di un'approfondita indagine sui bilanci delle aziende di Spl delle tre regioni, evidenziando la notevole diversità dei modelli di regolazione. Sull'urgenza di una politica industriale per i Spl, gli interventi di **FABRIZIO SOLARI** - *Servizi pubblici locali, lavoro, sindacato* - e di **GABRIELE VALERI** - *Servizi pubblici locali, tra strategie economiche e sindacali* - mettono in luce come le relazioni sindacali in questo settore debbano considerare la complessità degli diversi interessi in gioco, che riguardano lavoratori e proprietà, ma anche cittadini, imprese e ambiente. *La traiettoria dei Servizi pubblici locali nell'esperienza di un protagonista*, intervista a uno dei protagonisti dei processi di aggregazione delle *multiutility* nel Nord Italia, **RAFFAELE BAZZANO**, ricostruisce il lungo percorso politico e culturale che ha portato all'attuale situazione legislativa, in cui sono rilevabili ancora molti limiti. Interessante il confronto sulla condizione dei servizi idrici sviluppato negli interventi di alcuni dei protagonisti, almeno dal punto di vista culturale, del confronto referendario del 2011: da una parte **ANTONIO MASSARUTTO** - *Ben comune, mezzo gaudio. La lenta rinascita del settore idrico dopo il Referendum 2011* - che giudica insoddisfacenti gli esiti del Referendum sulla qualità, l'efficienza e l'innovazione dei servizi idrici in Italia, dall'altra **UGO MATTEI**, **ALESSANDRA QUARTA** - *Referendum tre anni dopo: fra diritto e politica* - e **PAOLO CARSETTI** - *Referendum sull'acqua e sui Servizi pubblici locali: un voto per il ritorno al futuro* - che invece difendono il risultato politico raggiunto nel giugno 2011, e individuano i limiti delle esperienze che ne sono seguite nelle leggi di riforma. Il numero si chiude con la presentazione di due casi di innovazione gestionale nei Spl del Veneto: il primo, *Viveracqua, un caso di innovazione in Veneto* di **FILCTEM VENETO**, sull'esperienza di consorzio di alcune *utility* idriche *in house*, il cui principale risultato è stato l'emissione di un bond per finanziare gli investimenti in reti e impianti; il secondo, *Rete Ambiente Veneto: una collaborazione innovativa tra imprese pubbliche dell'igiene urbana* di **FRANCO ZANATA**, è un progetto in corso per la costituzione di una rete di imprese fra aziende di igiene urbana, con l'obiettivo di ottimizzare gli impianti di smaltimento esistenti e coordinare le attività di raccolta e conferimento.

SAGGI E RICERCHE

La gestione dei rifiuti speciali in Veneto: caratteristiche essenziali, tendenze recenti ed esportazioni transfrontaliere, DI **STEFANO SORIANI**, **TIZIANA LEGGIO** E **NICOLETTA RETICO**

Rileggendo Bruno Trentin nella nuova grande trasformazione, DI **FRANCESCO SINOPOLI**

Il lavoro di qualità nella prospettiva di Bruno Trentin, DI **GIORGIO GOSETTI**

DIBATTITO SU "LE SFIDE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE NEL NUOVO MILLENNIO"

FABIO MUSSO, *La questione dimensionale per le imprese italiane nello scenario competitivo globale*

ELISABETTA MARAFIOTI, *Quante sfide per le imprese italiane che competono sui mercati internazionali*

IDEE IN DISCUSSIONE

Giovani marocchini e romeni in Italia, RECENSIONE DI **MAURIZIO RASERA** A *Gioventù "corte". Giovani Adulti di origine straniera*, D. Giraldi - FrancoAngeli 2012

L'impatto della crisi sui lavoratori stranieri, RECENSIONE DI **GIORGIO GRAPPI** A *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, a cura di D. Sacchetto e F.A. Vianello - FrancoAngeli 2013



LE SFIDE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE NEL NUOVO MILLENNIO

Questo numero, a cura di **MARIA CHIARVESIO** e **ELEONORA DI MARIA**, esplora il tema dell'internazionalizzazione per contribuire all'individuazione di strategie e politiche adeguate ad affrontare l'apertura internazionale dei mercati. Il numero intende mettere a fuoco nel dettaglio i cambiamenti in atto ed offrire un approfondimento su alcuni elementi critici incontrati dagli attori che si confrontano con l'internazionalizzazione. Il primo contributo, di **ENZO RULLANI**, evidenzia in modo articolato gli elementi di transizione dell'economia italiana e le linee su cui deve muoversi il processo di riposizionamento

nel contesto internazionale. Gli articoli che seguono affrontano alcuni degli interrogativi più urgenti che si pongono all'analisi: qual è oggi la rilevanza dei mercati emergenti per le imprese del Nord Est? Esistono differenze sul fronte dell'internazionalizzazione tra mercati avanzati ed emergenti? Come si possono strutturare oggi (e nel futuro) le attività di impresa in chiave internazionale e quali le implicazioni per i contesti locali? Il lavoro artigiano che ruolo può assumere in questi processi? Quali sono, sul fronte dell'internazionalizzazione, le conseguenze della crescente attenzione di istituzioni e consumatori verso la sostenibilità ambientale e sociale delle attività economiche? Nell'affrontare tali questioni, i contributi che presentiamo combinano approfondimenti teorici e analisi empirica, facendo emergere la complessità dell'internazionalizzazione nel nuovo millennio.

MARIA CHIARVESIO e **ELEONORA DI MARIA**: *Introduzione al tema* – **ENZO RULLANI**: *Conoscenza generativa e conoscenza codificata nelle filiere globali: una sfida per il made in Italy* - **GUIDO BORTOLUZZI**, **MARIA CHIARVESIO** e **RAFFAELLA TABACCO**, *Le imprese del Nord Est alla conquista dei mercati emergenti* – **GIANLUCA MARCHI** e **GIUSEPPE NARDIN**: *Alleanze internazionali e mercati emergenti: l'esperienza del distretto ceramico di Sassuolo* - **GIOVANNA PEGAN**, **DONATA VIANELLI** e **PATRIZIA DE LUCA**: *Competere e creare valore nei mercati maturi: alcune evidenze empiriche del made in Italy negli Stati Uniti* - **MARCO BETTIOL**: *From global to local. L'artigiano italiano si internazionalizza dal suo laboratorio (o quasi)* - **VALENTINA DE MARCHI** e **ELEONORA DI MARIA**: *Sostenibilità ambientale, reti locali e catene globali*

TEMI EMERGENTI

PAOLO PINI e **ROBERTO ROMANO**, *Def 2014: le fonti mancanti della crescita*

SAGGI E RICERCHE

Come stanno cambiando le economie regionali. Un confronto tra Veneto, Piemonte e Puglia, di **VALENTINA DE MARCHI**, **ROBERTO GRANDINETTI** e **RICCARDO VOLTANI** - *I vettori dell'innovazione nei cluster europei dell'Ict*, di **ALBERTO GHERARDINI** e **ANTONIO RUSSO** - *Il marketing nelle imprese agroalimentari del padovano: dal saper fare al saper vendere*, di **ENRICO SCARSO**, **ETTORE BOLISANI** e **MARCO PAIOLA**

NUOVE ESPERIENZE, NUOVE IDEE

Ikea, una multinazionale sempre più "radicata" in Italia, di **FRANCESCO GASTALDI** e **ENRICO BUSCATO**

DIBATTITO SU "SINDACATO IN TERRA INCOGNITA"

MASSIMILIANO NICOLI, *Iperforie del soggetto. Una nota su "Posture e imposture del lavoro cognitivo"*
GIULIA MIGLIORANZA, *Pratiche sindacali e territorio*

IDEE IN DISCUSSIONE

Dis-integrazioni - RECENSIONE DI **SANDRA KYEREMEH** A *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, a cura di C. Saraceno, N. Sartor e G. Sciortino – il Mulino 2013

Educati in Svizzera - RECENSIONE DI **ELINOR WAHAL** A *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale* di P. Barcella – *Ombre corte* 2014

Divari regionali e rappresentanza politica - RECENSIONE DI **PATRIZIA MESSINA** A *Il divario incoltabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle regioni italiane*, a cura di S. Vassallo - il Mulino 2013

SINDACATO IN TERRA INCOGNITA



Nel pieno della stagione congressuale Cgil, il primo numero del 2014 di *ESR* dedica la parte monografica, curata da **VLADIMIRO SOLI** e **DONATA GOTTARDI**, alle questioni che affannano l'organizzazione, portando l'attenzione sulle sfide per un nuovo radicamento sindacale e per scongiurare il rischio che il dibattito accentui il carattere di adempimento organizzativo. Le vicende di questi anni ci insegnano che occorre abbandonare ogni lettura del cambiamento che si affida al doloroso, ma rassicurante canone interpretativo della crisi. Le difficoltà economiche che piegano il nostro Paese da sette anni non hanno più i caratteri del processo di distruzione e riorganizzazione delle risorse, ma vanno considerate come l'innesco di una

trasformazione che sta portando il sindacato ad operare *in terra incognita*. Molti osservatori avvertiti misurano i movimenti che modificano l'assetto produttivo del Paese, ma non meno evidenti appaiono i segni di una metamorfosi che stravolge i principi di organizzazione sociale e la natura delle funzioni istituzionali: si può dire che stanno mutando i fondamenti della nostra democrazia. Rispetto a questo nucleo di problemi la scelta dell'agenda sindacale è un passaggio squisitamente politico, che deve proporsi l'obiettivo di connettere le possibili strategie d'intervento con il senso duraturo della propria missione. I contributi raccolti nel numero intendono dialogare sulla progressiva definizione di questa agenda, restituendo alla platea congressuale il compito di divenire il luogo della decisione su modi e temi per una strategia di governo delle trasformazioni in atto.

La monografia è suddivisa in tre parti.

Nella prima si propone una ricca riflessione su problematiche che hanno un risvolto politico evidente; esse esaminano questioni aperte nelle attuali politiche sindacali, ma offrono nello stesso tempo degli spunti per sviluppare iniziative che risultino più coerenti ed efficaci nella gestione dei processi concreti. **DONATA GOTTARDI** recupera, a partire da una riflessione sui cambiamenti che in questi anni hanno investito il diritto del lavoro e il sistema delle relazioni industriali, un'ipotesi di lettura che collega mutamenti della regolazione e nuove condizioni di lavoro. **GIANCARLO CORÒ** analizza il ruolo che il sindacato può giocare nelle politiche economiche e di sviluppo locali, a lungo oscillanti tra strategie ambiziose ed occasioni mancate. Sullo stesso orizzonte, **IDA REGALIA** esamina le varie forme con cui l'azione del sindacato si inverte nel territorio, come ambito cruciale per una rappresentanza inclusiva, che comporta una sofisticata attrezzatura sindacale ed espone a nuove opportunità e a nuovi rischi. Infine, il contributo di **RICCARDO TERZI** tematizza i dilemmi del rapporto sindacato e politica per fondare lo sviluppo di un pensiero politico autonomo del sindacato.

La seconda parte del numero presenta gli esiti di un gruppo di ricerche sul campo che studiano con una visione non preconcepita i sommovimenti che attraversano il mondo del lavoro. Tali lavori sono accomunati dal tentativo di riaprire una discussione nel sindacato su tematiche che troppo spesso l'organizzazione declina in modo routinario. Negli articoli di **GABRIELE BALLARINO** e **NICOLE CASANOVA**, come in quello di **VLADIMIRO SOLI**, vengono anticipate alcune suggestioni provenienti da un'indagine condotta, per conto di Cgil Veneto e Lombardia, sul tema sindacato e politica. Il titolo non tragga in inganno: le questioni vengono esplorate tenendosi lontano dai canoni tradizionali, con l'obiettivo di guardare come, nell'esperienza concreta, nel corpo attivo del sindacato (sindacalisti e delegati), si difendono comportamenti, punti di vista, regole organizzative di tipo nuovo. Nel secondo contributo, a sua volta anticipazione di una ricerca svolta da Ires Emilia Romagna, Toscana e Veneto, **FEDERICO CHICCHI** e **NICOLETTA MASIERO** aggiornano il tema del lavoro cognitivo, come paradigma di un cambiamento che investe l'organizzazione professionale del lavoro, i comportamenti sociali, la rappresentanza sindacale. Completano questa parte riservata ai materiali di ricerca un contributo di **MARCO CERRI** sulle forme di lavoro servile che, paradossalmente, si intersecano con contesti moderni di occupazione e una riflessione di **LISA DORIGATTI** su come altri sindacati, europei e americani, si pongono il problema delle trasformazioni del lavoro per puntare ad "organizzare i non organizzati".

L'ultima parte raccoglie le riflessioni di alcuni sindacalisti, sfidati a misurarsi su terreni non nuovi, ma che, sotto il peso della crisi, si presentano con intensità e profili inconsueti. **MICHELE CARPINETTI** si interroga su una questione spinosa come il sistema degli appalti e le difficoltà di configurare, insieme ad un aggiornamento della normativa, un modello di regolazione sindacale efficace. Due giovani segretari di Camera del lavoro (**CHRISTIAN FERRARI** a Padova e **DANIELE GAZZOLI** in Val Camonica), invece, partendo dalle proprie esperienze sul territorio, riflettono sulle linee di azione più efficaci per dare unificazione al lavoro e per riconquistare spazi di unità sindacale, fornendo l'occasione di valutare come le nuove generazioni di sindacalisti vivono il loro compito.